

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

VENERDÌ 25 MARZO 1955

(40^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

INDICE

Disegno di legge:

« Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (727) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE, <i>relatore</i> Pag. 555, 556, 557, 558, 563	
ANGELINI	557
BITOSSÌ	555, 556, 557, 558, 559
DE BOSIO	559
SABATINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	559
VARALDO	558
ZANE	559

La seduta è aperta alle ore 9,20.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Angelini Cesare, Bitossi, Bolognesi, Clemente, De Bosio, Fiore, Grava, ^{rs} Mariani, Pelizzo, Petti, Pezzini, Saggio, Spallicci, Spasari, Varaldo, Zane e Zucca.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Barbareschi è sostituito dal senatore Locatelli.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Sabatini.

ANGELINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (727).

PRESIDENTE. *relatore*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia ».

BITOSSÌ. Finalmente, dopo tanti anni di attesa e tanti ordini del giorno approvati alla unanimità dal Parlamento, il Governo ha presentato il disegno di legge per l'estensione dell'assistenza malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia.

Non mi soffermerò in particolare sugli aspetti negativi del disegno di legge quali risultano da un accurato esame dei singoli articoli. Il senatore Fiore ne ha già lungamente parlato, ha parlato cioè delle questioni sulle quali non possiamo essere d'accordo, e sulle quali presenteremo emendamenti riservandoci di illustrarli nella sede opportuna, augurandoci che questi emendamenti, intesi a dare ai pensionati la massima possibilità di usufruire di tutte le prestazioni sanitarie, ospedaliere e farmaceutiche, siano accolti anche dalla maggioranza, così che si possa fare una legge la più perfetta

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

40ª SEDUTA (25 marzo 1955)

possibile in favore di questa categoria di lavoratori.

Mi soffermerò su un solo problema, che preoccupa, ne sono sicuro, tutti noi; quello concernente la concessione ai pensionati della assistenza farmaceutica oltre l'assistenza sanitaria e ospedaliera. Per questo, si tratta di vedere come si possa riuscire a trovare la necessaria copertura finanziaria. Non indugero sulla polemica col Ministero del lavoro per far rilevare la superficialità con cui si vogliono affrontare problemi di tale importanza, e la scarsa aderenza del disegno di legge ai problemi che interessano i lavoratori. Rileverò solamente che il disegno di legge, oltre che essere lacunoso in molte sue parti, ha il grave torto di non prevedere l'assistenza farmaceutica. Tale omissione mi sembra particolarmente grave dato che l'onorevole Vigorelli è stato il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, e dovevano essergli particolarmente note le condizioni di disagio in cui versano i lavoratori in genere, in particolare i pensionati.

Dopo il nostro rilievo circa l'impossibilità di discutere in Commissione in sede deliberante il presente disegno di legge, per il contenuto dell'articolo 3, il Presidente, relatore, ha presentato degli emendamenti che, pure eliminando l'impossibilità di discutere in sede deliberante l'attuale disegno di legge, non risolvono tuttavia al 100 per cento il problema dell'assistenza farmaceutica e lasciano quindi molte lacune; in taluni casi, le proposte del senatore Pezzini finiscono per avere lo stesso risultato di quelle del Ministro del lavoro, cioè nulla o quasi viene concesso ai pensionati, per quanto concerne l'assistenza farmaceutica. Comunque, l'emendamento del senatore Pezzini al quarto comma dell'articolo 3 lascia aperte delle possibilità, sia pure minime. Esso infatti dice: « I Consigli di amministrazione degli enti preposti all'assistenza malattia di cui all'articolo 2, nn. 1, 2 e 3, determineranno annualmente, in relazione alle possibilità della gestione, con delibera da sottoporre alla approvazione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, i limiti e le modalità di correzione dell'assistenza farmaceutica ».

È vero che il senatore Pezzini, interrompendo il senatore Fiore, ha dichiarato di es-

sere disposto a togliere le parole « in relazione alle possibilità della gestione », ma anche questo non risolve il problema.

PRESIDENTE, *relatore*. Potremo anche togliere la parola « limiti ».

BITOSSÌ. Anche togliendo le parole « in relazione alle possibilità della gestione » è pacifico che un ente assistenziale che ha una regolare amministrazione, se decide di concedere determinate prestazioni, deve in ogni caso tener conto delle sue possibilità economiche, non potendo assolutamente fare un bilancio preventivo catastrofico.

C'è comunque l'ultima parte dell'emendamento che parla di limiti e di modalità, ed allora comprendete come quando il senatore Pezzini si sforza di togliere la preclusione che impediva di discutere qui il disegno di legge, e al tempo stesso non concede quello che io sono sicuro che tutti noi desidereremmo dare ai pensionati, cioè l'assistenza farmaceutica, ma si limita a dare la facoltà ai singoli Consigli di amministrazione di stabilirne i limiti e le modalità, per giunta chiedendo anche l'approvazione del Ministro del lavoro; quando noi pensiamo all'orientamento, non tanto del Ministro del lavoro, (che può cambiare), ma dei funzionari del Ministero del lavoro, abbiamo tutti i motivi di ritenere che, se diamo questo mandato ai Consigli di amministrazione e attendiamo poi la ratifica del Ministero, ben poca cosa sarà data ai pensionati sulla base di questo articolo. Forse qualcosa si farà, poiché non si può fare a meno di dare l'assistenza farmaceutica essendoci un'affermazione ben precisa, ma si concederà forse quello che normalmente si dà ai soldati o ai carcerati: il sale inglese e l'olio di ricino.

Tutti siamo convinti già che l'attuale assistenza farmaceutica ai lavoratori è insufficiente: in questo disegno di legge non si stabilisce nemmeno il principio che tale assistenza deve essere concessa almeno in forma identica a quella che c'è per i lavoratori occupati.

Ma vi è di più. Se io faccio il processo alle intenzioni, e sono obbligato a farlo, che cosa ci induce a prevedere il disegno di legge preparato dal Ministero del lavoro? Esso concede la delega al Ministro del lavoro di stabilire

(entro un quinquennio!) i limiti e la misura delle prestazioni per l'assistenza farmaceutica ai pensionati.

Nello stesso articolo, è detto che l'elenco dei prodotti farmaceutici ammessi potrà essere esteso a tutti i lavoratori! Così, invece di adeguare l'assistenza dei pensionati a quella dei lavoratori, le prestazioni per questi ultimi potranno essere adeguate forse ad un livello più basso e comunque non vi sarà miglioramento.

Disgraziatamente questi processi alle intenzioni li facciamo sovente, e, con nostro rammarico, dobbiamo constatare che 90 volte su cento cogliamo nel vero.

Il senatore Pezzini si è poi preoccupato di trovare i fondi. Quando esiste un istituto si può impegnarlo ad assumere un determinato onere, ma nel medesimo tempo bisogna dargli i fondi necessari, e solo allora si è risolto il problema. Le Casse mutue non possono, secondo il relatore, non concedere in maniera larga, dato che saranno stabiliti nuovi introiti. Vedremo. Ma non dimenticate che il settore dell'agricoltura, ad esempio, ha un *deficit* di 40 o 50 miliardi, ed il Governo non si preoccupa di creare le condizioni per sanarlo. In tal caso, anche se rappresentanti dei lavoratori sono presenti in questi istituti, possono far poco. C'è, è vero, il Presidente del Consiglio, il quale, partecipando all'Assemblea degli agricoltori, ha detto che i contributi unificati non si toccano, per l'amor del cielo, poichè l'agricoltura è già appesantita da un grave carico di oneri previdenziali.

Non è quindi il caso di parlare di aumento di tali oneri, ma sappiamo bene che i contributi unificati, disgraziatamente, li pagano i piccoli agricoltori e quelli della montagna e non i grandi agrari che poi vanno all'assemblea degli agricoltori ad applaudire il nostro caro ed amatissimo Presidente del Consiglio.

Guardiamo dunque la parte finanziaria. Il senatore Pezzini afferma di aver trovato i fondi. Mi scusi, onorevole Presidente, se debbo polemizzare con lei in questa materia: me ne dispiace, ma è singolare il metodo usato. Lo emendamento all'articolo 5 non è certamente intonato alle esigenze della classe lavoratrice, anzi, si direbbe che si è cercato accuratamente di attenuare l'onere dei datori di lavoro, per

quanto è possibile, e si è confermato o peggiorato quello dei lavoratori, cercando inoltre di superare una grossa questione di principio.

L'emendamento Pezzini dice: « A decorrere dalla data di inizio del primo periodo di paga successivo all'entrata in vigore della presente legge, il contributo dovuto dai datori di lavoro e dai lavoratori al Fondo per l'adeguamento pensioni e per l'assistenza di malattia ai pensionati è stabilito nella misura del 9,20 per cento della retribuzione, di cui il 6,15 per cento a carico dei datori di lavoro e il 3,05 per cento a carico dei lavoratori ». La legge Rubinacci stabiliva per il primo anno il 6,60 per cento a carico dei datori di lavoro e il 2,40 per cento a carico dei lavoratori.

Il ministro Vigorelli propone di far pagare ai datori di lavoro il 6,60 per cento e ai lavoratori il 3 per cento.

Il senatore Pezzini, a nome della maggioranza parlamentare, per favorire i lavoratori cosa fa? Il 6,60 per cento, proposto dal Ministro social-democratico, lo riduce al 6,15 per cento.

PRESIDENTE, *relatore*. Ho fatto una ripartizione diversa, non potendo diminuire l'onere complessivo.

BITOSSI. Tale ripartizione, per strana coincidenza, è favorevole ai datori di lavoro.

ANGELINI. In definitiva pagano i lavoratori.

BITOSSI. Già, siccome sono salari differiti, in definitiva pagano gli operai; però il senatore Pezzini vuole ancora peggiorare a danno dei lavoratori questi salari, e lo dimostrerò. Questi lavoratori, che pagavano il 2,40 per cento con la legge Rubinacci. (percentuale, questa, che il ministro Vigorelli portava al 3 per cento) arriveranno a pagare il 3,05 per cento. Così che si aggrava la posizione dei lavoratori, e si migliora dello 0,45 per cento quella dei datori di lavoro.

Ma vi è il secondo comma: « A decorrere dalla stessa data il contributo integrativo dovuto dai datori di lavoro per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 21, comma secondo, della legge 1 aprile 1952, n. 218, è ridotto alla misura del due per cento della retribuzione ».

Cosa avviene, onorevoli colleghi? Attualmente i datori di lavoro pagano il 2,60 per cento e il senatore Pezzini, per favorire i lavoratori, fa loro risparmiare lo 0,60 per cento. E su cosa lo toglie? Sulla voce relativa alla tubercolosi. Il senatore Pezzini mi dirà che questa voce ha dei margini attivi e quindi che, togliendo questo 0,60 per cento, rimarrà una cifra sufficiente per buonissime prestazioni a favore dei tubercolotici. Io dirò invece che, per combattere efficacemente la tubercolosi, non si debbono fare di questi calcoli; davanti al Parlamento ci sono già quattro disegni di legge, tutti intesi a migliorare le prestazioni a favore dei tubercolotici, quello presentato dal Governo, quello dell'onorevole L'Eltore, quello del senatore Angelilli e un altro dell'onorevole Berlinguer. Solo il senatore Pezzini vuole diminuire i fondi a disposizione per questa assistenza, a vantaggio dei datori di lavoro.

VARALDO. I nuovi metodi di cura riducono di molto i ricoveri.

PRESIDENTE, *relatore*. Spero, senatore Bitossi, che lei arrivi anche al terzo comma del mio emendamento.

BITOSSÌ. Onorevole Presidente, lei aveva imboccato una strada giusta, ma si è fermato all'inizio.

Il nostro relatore, tanto per proseguire con ordine, cosa ha fatto? Tiriamo le somme. Ha fatto risparmiare ai datori di lavoro un primo 0,15 per cento nei confronti della proposta Rubinacci, e un altro 0,60 per cento diminuendo la percentuale destinata alla lotta contro la tubercolosi. In totale l'1,05 per cento.

Vero è che, essendo la democrazia cristiana un partito interclassista, qualcuno di voi troverà giusto tutto questo.

Il nostro relatore poi, al terzo comma, dice: « Con la stessa decorrenza le aliquote dei contributi dovuti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i lavoratori assistiti dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie... ecc., sono aumentate dell'uno per cento della retribuzione soggetta a contributo, a norma delle disposizioni in vigore. Detta aliquota di aumento è ripartita nelle seguenti misure: 0,85 per cento a carico dei

datori di lavoro e 0,15 per cento a carico dei lavoratori ». Onorevole Pezzini, bisogna ricordare che tra lo 0,45 per cento e lo 0,60 per cento, lei vuol far risparmiare ai datori di lavoro l'1,05 per cento. Con questo aumento poi aggrava di lo 0,85 per cento l'onere del datore di lavoro, di modo che questo, con le sue proposte di emendamento, sostanzialmente, in confronto a quello che voleva fargli pagare il Ministro Vigorelli ed in confronto a quello che pagava nel primo anno della legge Rubinacci, viene a risparmiare lo 0,20 per cento...

PRESIDENTE, *relatore*. E dopo il primo anno?

BITOSSÌ. Lei viene a far risparmiare al datore di lavoro lo 0,20 per cento in confronto a quello che voleva fargli pagare il ministro Vigorelli con la presentazione della legge. Ora, mentre lei, senatore Pezzini, fa pagare lo 0,20 per cento in meno al datore di lavoro, fa pagare lo 0,20 per cento in più ai lavoratori, e perchè? Perchè abbiamo visto che in base al passaggio dal 3 al 3,05 per cento fa pagare lo 0,5 per cento in più, e portando lo 0,15 per cento di contribuzione sull'assicurazione contro le malattie aumenta dello 0,20 per cento l'onere a carico dei lavoratori stabilito dal ministro Vigorelli.

Ma vi è un altro problema. Qui mi appello agli organizzatori sindacali che hanno avuto la ventura come me di essere parlamentari: con questa percentuale che il senatore Pezzini vorrebbe far pagare ai lavoratori sotto la voce di contributo per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie si viene ad affrontare una importante questione di principio.

I lavoratori non pagano i contributi assicurativi direttamente. Nel 1947 le organizzazioni sindacali vinsero una battaglia, perchè in questo settore assistenziale, che era in modo particolare diretto dall'onorevole Achille Grandi, i lavoratori ottennero che tutti i contributi fossero a carico dei datori di lavoro (e l'accordo porta la firma dell'onorevole Achille Grandi), malgrado le opposizioni delle organizzazioni padronali. Oggi lei, senatore Pezzini, con la sua proposta di fissare lo 0,15 per cento di aumento dei contributi per assicu-

razione obbligatoria malattie e carico dei lavoratori viene a ledere ad intaccare questo principio, di cui i lavoratori sono gelosi perchè non vogliono assolutamente vedere menomati i loro diritti. Va bene, dice il collega senatore Angelini, ma sono contributi pagati con i denari non dei datori di lavoro, ma dei lavoratori. Infatti il contributo che paga il datore di lavoro nelle diverse istanze assicurative e previdenziali viene prelevato dal salario. Ma la proposta dell'onorevole relatore, che fa pagare anche ai lavoratori lo 0,15 per cento, intacca un principio che i lavoratori viceversa sono gelosi di mantenere, per cui non è possibile sostenerla. Quindi, senatore Pezzini, non soltanto lei attraverso dei calcoli più o meno intelligenti è riuscito a far pagare in meno lo 0,20 per cento ai datori di lavoro e in più lo stesso 0,20 per cento ai lavoratori, ma lei viene ad intaccare con questo emendamento il principio anzidetto, cosa che le classi lavoratrici, le organizzazioni sindacali non possono assolutamente accettare.

ZANE. Con l'I.N.A.—Casa non l'abbiamo fatto !

BITOSSI. Non è un contributo assicurativo. Lei poteva citarmi un'altra voce: quella della pensione. Ma guardi, senatore Zane, questo si chiama, cosa strana, contributo di solidarietà e non contributo assicurativo.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sulla questione del nome ci si può mettere d'accordo.

BITOSSI. È una questione di sostanza. egregio Sottosegretario, e lei che è un organizzatore sindacale sa che i lavoratori non possono accettare nè formalmente nè sostanzialmente questa tesi.

Finalmente il relatore imbecca la via giusta, sempre alla ricerca dei fondi per gli enti assistenziali, imbecca la strada che dovrebbe fargli trovare i mezzi e la possibilità per gli enti assistenziali di risolvere il problema dell'assistenza farmaceutica ai pensionati. A tal fine ha formulato l'emendamento riferito al secondo comma dell'articolo 3, emendamento che così recita: «Gli Istituti e gli Enti che

gestiscono forme di assicurazione obbligatoria contro le malattie sono autorizzati ad acquistare i prodotti farmaceutici occorrenti alla concessione dell'assistenza anche direttamente dalle ditte produttrici e a distribuirli ai propri assistiti attraverso farmacie convenzionate. Gli Istituti ed Enti predetti possono, inoltre, stipulare apposite convenzioni con farmacie per la cessione a particolari condizioni di prodotti galenici e di specialità medicinali da erogare esclusivamente ai propri assistiti». A questo emendamento del senatore Pezzini noi proponiamo un emendamento che vi leggerò perchè voi stessi abbiate immediatamente l'idea di quello che vogliamo realizzare. L'emendamento è così formulato: «Gli Istituti e gli Enti che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria contro le malattie sono autorizzati ad acquistare i prodotti farmaceutici occorrenti, al costo di produzione accertato ed approvato dal C.I.P., per l'erogazione dell'assistenza, anche direttamente dalle ditte produttrici, e a distribuirli ai propri assistiti attraverso farmacie convenzionate...». Che cosa intendiamo realizzare con questo emendamento ?

DE BOSIO. Il C.I.P. ha sempre fissato il prezzo.

BITOSSI. Io vi prego di non fare³ delle interruzioni che potrebbero compromettervi, perchè quello che vi dirò vi dimostrerà che è ingiusto che si continui a camminare come si è fatto fino ad oggi. Noi vogliamo quindi che i medicinali siano venduti per i lavoratori ad un prezzo equo, cioè ad un prezzo non speculativo, e pensiamo che ognuno di noi debba essere d'accordo in quanto è inconcepibile che la speculazione, l'illecito prezzo, il facile utile debbano proprio essere pagati dai più poveri, cioè a dire dai lavoratori, ed in questo caso specifico dai pensionati.

Io vi leggerò, per dimostrarvi la giustizia delle mie asserzioni, alcune cifre concernenti gli utili avuti da parte di alcuni complessi farmaceutici. Queste cifre vi dimostreranno che se anche si riducessero di due terzi (e non faccio una proposta di questo genere) i prezzi attuali dei medicinali si consentirebbero ugualmente degli utili immensi a queste aziende che

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

40ª SEDUTA (25 marzo 1955)

indirettamente o direttamente monopolizzano i medicinali. Gli utili dichiarati (sono dichiarati, per cui poi vai a vedere quale sarà la realtà!) dalle aziende farmaceutiche sono aumentati a dismisura dal 1948 al 1953; in alcuni casi sono aumentati di 20 volte ed in particolare sono aumentati di 20 volte i profitti della Farmitalia; di 15 volte quelli dell'Angiolini; di 12 volte quelli della Sandoz; di 6 volte quelli della « Lepetit »; di quattro volte quelli della Ciba. Anche imprese di recentissima costituzione come la Palma, l'Alfa, la Wasserman italiana ecc. hanno realizzato utili elevatissimi. I profitti dichiarati da un gruppo di imprese che costituivano la maggior parte delle grandi aziende esistenti vanno da un indice 100 nel 1948 ad un indice 155 nel 1949, 228 nel 1950, 380 nel 1951, 541 nel 1952, 980 nel 1953. In particolare la Farmitalia, che denunciava nove milioni di utili nel 1948, è passata nel 1953 a 203 milioni; la Carlo Erba da 40 milioni a 254 milioni; la Palma, di cui mi pare sia Consigliere delegato un nostro collega, da cinque milioni a 742 milioni; la « Lepetit » da 17 milioni a 100 milioni; la Ciba da 15 a 63 milioni; la Bertelli da 18 a 83 milioni; la Glaxo da 39 a 93 milioni; l'Angiolini da cinque a 75 milioni; la Sandoz da 6 a 70 milioni; la Schiapparelli da 9 a 37 milioni; la Zambon da 2 a 53 milioni; la De Angeli da 9 a 26 milioni; la Schenic da 12 a 26 milioni, e si potrebbe continuare. Notate bene che io ho detto che si tratta di utili dichiarati, poichè sono certo che se fosse possibile vedere effettivamente quanti milioni sono stati guadagnati in questo lasso di tempo da queste aziende farmaceutiche, sarebbe talmente spettacolosa la cifra da far gridare veramente allo scandalo.

Ora c'è da pensare, onorevoli colleghi, che questi utili vengono ad essere realizzati su tutti i cittadini, sia a danno dei ricchi, che a danno dei meno ricchi e a danno dei poveri e dei poverissimi. Che i poverissimi debbano pagare un'imposta così gravosa per far beneficiare le aziende farmaceutiche è una cosa assolutamente inconcepibile, come è assolutamente inconcepibile che noi si debba continuare a far pagare alla Cassa Mutua dei prezzi altissimi per dare delle prestazioni ai lavoratori al solo fine di arricchire questi signori, così da far giungere i loro utili dichiarati a centinaia e centinaia di

milioni. È questo il punto su cui noi dobbiamo insistere per cercare di trovare quei fondi necessari ed indispensabili per il ripristino di una normale Amministrazione della Cassa Mutua e per ottenere i denari sufficienti a dare delle eque e giuste prestazioni farmaceutiche ai nostri assistiti.

Non è che si voglia colpire tutte le aziende farmaceutiche. La nostra industria farmaceutica è fiorente, rigogliosa ed ha ampie prospettive di ulteriore sviluppo. L'Italia, come diceva il senatore Grava, è considerata, forse un po' ottimisticamente, la terza o la quarta Nazione nel mondo, dopo gli Stati Uniti e la Svizzera, nel campo della produzione farmaceutica. Il merito di questa situazione indiscutibilmente va agli azionisti e soprattutto anche ai ricercatori, ai farmacologi, ai chimici e a tutti coloro che svolgendo questa attività scientifico-tecnica hanno lavorato in questi anni, alcuni con grande sacrificio, perchè sappiamo anche di lavoratori, di chimici e di farmacologi che hanno lasciato la loro vita per provare, per ricercare dei ritrovati medici atti a sollevare e ad alleviare le malattie dell'umanità. Quando denuncio queste cifre scandalose, quando dico che è assurdo, inconcepibile che si debbano far pagare ai poveri questi profitti esosi, con questo non voglio venir meno al dovere di riconoscere la capacità di alcuni, lo spirito di sacrificio e la volontà di portare all'umanità ammalata un beneficio attraverso dei nuovi farmaci atti a migliorarne la salute o ad eliminare le malattie. Ma quel che non posso accettare, onorevoli colleghi, è che si speculi sui risultati della ricerca scientifica e si faccia pagare il prodotto 5, 10 volte quello che costa in fabbrica e che si gabelli a volte per specialità ciò che specialità non è.

Questi sono i problemi concreti, onorevoli colleghi, che dobbiamo affrontare e considerare nella ricerca di quei miliardi sufficienti al fine di dare delle prestazioni più favorevoli ai lavoratori.

Ma perchè i prezzi dei medicinali sono così alti? Non vi è una commissione di controllo? Per rendervi esatto conto del perchè si arriva a questi guadagni scandalosi è necessario spiegare anche il meccanismo con il quale si arriva a fare questi prezzi, perchè attraverso il meccanismo che si è applicato, e che incomprensi-

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

40ª SEDUTA (25 marzo 1955)

bilmente è stato accettato da noi e dal nostro Governo, si è creata questa determinata situazione. In questi giorni è in corso una discussione alla Commissione dei prezzi sui medicinali, e nel prosieguo del mio intervento vi dirò della « faccia tosta » di questi signori che hanno avuto ed hanno il coraggio (perchè non si accontentano degli utili che ho citato) di fronte a delle proposte di ridurre i prezzi dei medicinali di un terzo, di chiedere l'aumento di due-tre volte dei prezzi attuali, tanto sono sicuri della loro potenza perchè hanno a loro disposizione giornali che pagano quotidianamente fior di milioni, perchè hanno funzionari disposti a fare qualsiasi propaganda contro i lavoratori, contro chi osi denunciare i loro illeciti guadagni. Voi ricordate quanto il nostro collega Samek Ludovici dovette soffrire per cercare di far passare quel progetto che poi è stato insabbiato, quante pressioni egli ha avuto. Bisogna dunque spiegare come si arriva a questi prezzi, perchè è una cosa scandalosa che non può continuare oltre.

Il compito di fissare questi prezzi spettava al Ministero dell'interno fin dal 1913. Dal 1944 questa facoltà è riconosciuta ai prefetti per le specialità; ciò, nonostante che questo potere venisse attribuito, secondo una certa interpretazione della legge, al Ministero degli interni e per esso alla Direzione generale della sanità pubblica. Ma il Ministero non se ne servì mai fino al 1944. Dopo la liberazione fu costituito il Comitato prezzi con competenze generali comprendenti anche i prodotti farmaceutici; ma proprio allora sorse un conflitto che solo in parte può spiegarsi con la comprensibile tendenza di ogni organismo a non lasciarsi sottrarre compiti che fino a quel momento erano stati suoi; sorse cioè la concorrenza fra C.I.P. ed A.C.I.S., e cioè la Commissione che ha sede presso l'Alto Commissariato. Tale conflitto si trascinò dal 1946 al 1947 finchè una interpretazione assolutamente errata del decreto 15 settembre 1947 permise di realizzare un compromesso con cui l'A.C.I.S. si attribuì il potere di deliberare sui prezzi dei nuovi medicinali e sulle loro eventuali variazioni mentre al C.I.P. rimase il compito di rivedere i prezzi delle specialità registrate fino all'ottobre 1947.

Esistono dunque due organi che decidono sui prezzi delle specialità. L'A.C.I.S. con una

Commissione consultiva in cui sono rappresentati gli industriali ed i farmacisti ed il C.I.P. nel quale da parecchi mesi sono entrati con i produttori anche alcuni rappresentanti dei consumatori, dei lavoratori, delle farmacie e delle municipalizzazioni.

Si noti che i prezzi dei medicinali sono fissi, non si possono nè aumentare nè diminuire: vi sono alcuni farmacisti che sono stati messi in contravvenzione perchè di fronte alla miseria di un lavoratore che magari non aveva dieci lire per poter pagare il prezzo del medicinale glielo avevano dato a dieci lire in meno! Si tratta quindi di prezzi massimi fissi mentre voi, onorevoli colleghi, mi date atto che il prezzo di nessun altro genere di merce è così regolamentato. Guardate per esempio il pane: chi vieta ad un fornaio, malgrado ci sia il prezzo provinciale per il pane, di venderlo a dieci lire in meno del prezzo ufficiale? Invece chi venda ad un prezzo inferiore il medicinale incorre nella multa; questo particolare ci fa comprendere bene la struttura attualmente esistente in questo campo. Basta considerare un prodotto che tutti noi conosciamo; basta vedere come si forma il prezzo della Rodina, di quelle pastiglie cioè che ognuno di noi usa quando disgraziatamente ha un mal di testa o una nevralgia. Il tubetto di Rodina costa per materia prima lire 18, per confezione lire 10, per mano d'opera, lire 14, per spese generali lire 7, con un totale generale di lire 49, prezzo questo proposto dall'azienda e denunciato all'A.C.I.S. Il prezzo di vendita di questo prodotto della Farmitalia è diventato oggi di lire 170. Il prezzo denunciato dall'azienda è stato cioè moltiplicato per tre volte e mezzo. Perchè? Quando la Commissione dell'A.C.I.S. o il C.I.P. considerano equo il prezzo di costo che l'azienda ha affermato e quindi considerano che, nel caso specifico, le 49 lire sono giuste, tale prezzo viene moltiplicato per tre se il prodotto viene fatto da uno stabilimento farmaceutico che non ha il gabinetto di ricerca e per tre volte e mezzo se lo stabilimento ha tale attrezzatura. Col prezzo di costo del medicinale vengono ad essere moltiplicati per tre o per tre volte e mezzo, naturalmente, anche il prezzo dello astuccio o della scatola, le spese generali, l'utile, il costo della materia prima. insomma tutti

quegli elementi che concorrono alla formazione definitiva del prodotto che si offre sul mercato.

Da un calcolo fatto dai nostri uffici è risultato poi che un tubetto di Rodina che la Farmitalia afferma costarle 49 lire, costa in realtà 30 lire; quindi risulta anche che l'A.C.I.S. ed il C.I.P. sono stati imbrogliati per ben 19 lire. Ma non sarebbe qui il danno più grave; io vorrei che la Cassa Mutua o gli Enti assistenziali potessero comperare la rodina a 49 lire e non a 170! La rivista della municipalizzazione diretta da un nostro collega, l'onorevole Achille Marazza, ex Ministro del lavoro ed ex Sottosegretario di Stato per l'interno, il 5 maggio 1954 pubblicava alcuni prezzi di prodotti approvati dal C.I.P., di alcuni prodotti su cui l'A.C.I.S. aveva espresso il proprio parere. Ecco i risultati dell'indagine: il 21 gennaio 1954 il prezzo richiesto da un industriale per un determinato prodotto era di 562,45; l'A.C.I.S. accettò il prezzo di 503 lire. Il C.I.P. poi definì il prezzo in 470 lire. Il 29 gennaio 1954 si ha questo caso: 446 lire chieste dall'industriale, 350 approvate dall'A.C.I.S., 289 dal C.I.P. Il 25 febbraio 1954 si ha questo altro caso: 413 lire chieste dall'industriale, 340 concesse dall'A.C.I.S. e 318 dal C.I.P. Potrei continuare ancora con altri casi ma ciò non significa ancora che il C.I.P. stabilisca dei prezzi fissi, poichè c'è sempre il moltiplicatore del 3, o del 3,50, che addirittura impedisce che si abbia un prezzo equo e normale. Però soltanto dagli elementi che ho testè citati si può constatare con chiarezza come gli indici di valutazione siano diversi gli uni dagli altri.

Si hanno addirittura delle situazioni incomprensibili che i colleghi medici riusciranno ad afferrare meglio di me. Vi è, per esempio, il propionato di testosterone in scatole con 25 fiale, ciascuna delle quali ha un costo diverso a seconda delle diverse case produttrici mentre la composizione è identica per tutti. Se la fiala è prodotta dalla Vister, costa 312 lire, se è prodotta dall'Organon 370 lire, se è prodotta dal CIBA, 372, se è prodotta dalla Farmitalia 475. Consideriamo il caso della vitamina B: una fiala prodotta dalla Ganasini costa 92 lire, dalla Vitoneuron 108, dalla Zerf 117, dalla Farmitalia 180; non capisco perchè la Farmitalia, cioè la Montecatini, sia sempre quella che fa pagare di più.

Abbiamo insomma dei prezzi con enormi differenze fra loro mentre la sostanza venduta è identica. Io ho con me altri dati: per esempio nella prima riunione tenuta quest'anno dalla Commissione prezzi, il 27 gennaio, si sono operate riduzioni assai sensibili per alcuni prodotti di notevole interesse. Per esempio, la Dotovintina prodotta dalla «Sanremo» da 1200 lire che costava è stata ribassata a 250 lire, il Dodevil di Carlo Erba da 1800 lire a 1200; la Vicillina di Carlo Erba da 4800 lire a 3200; l'Esentil di Carlo Erba da 1300 ad 800 lire. Il Rubramin della Squibb di Roma da 700 a 500 lire. E potrei citarne tanti altri.

Tutte queste riduzioni sono state apportate senza discussione alcuna, applicando sempre il coefficiente del 3 o del 3,50; quindi è stato rivisto il prezzo iniziale di produzione e poi è stato moltiplicato per i coefficienti che ho detto, a seconda che lo stabilimento avesse o meno il gabinetto di ricerca. Leggendo queste cifre viene da domandarsi: da quanti anni tali prodotti erano venduti con quei prezzi maggiorati e perchè quei prezzi sono stati diminuiti oggi e non ieri? Perchè quest'anno e non l'anno scorso? Ora, che, se c'è qualcosa che non va, dipenda anche dai nostri organi, è cosa pacifica. Ma perchè se si manda in galera un padre di famiglia che magari ha rubato della legna per scaldare d'inverno i propri figli, perchè non si puniscono questi signori che hanno preteso di vendere un prodotto a 4.600 lire quando la Commissione dei prezzi ha riconosciuto giusto un prezzo di 425 lire? Chissà quanta gente è morta per non avere potuto comprare questo e simili prodotti! È possibile che si continui con questi sistemi?

Io penso di no. E non si dica, onorevoli colleghi, che queste cose non si conoscono; si sa bene che si attuano dei prezzi speculativi, l'Alto Commissario di sanità lo sa (e lo dimostrerò) o per lo meno, se non lui, i suoi funzionari. Al villaggio sanatoriale di Sondalo in provincia di Sondrio, gestito dal Consorzio antitubercolare e controllato dall'Alto Commissariato per la sanità fu indetta a suo tempo una gara tra i produttori di specialità medicinali; a questa gara intervennero tutti i cosiddetti grandi produttori. Il 16 febbraio ultimo scorso, all'apertura delle buste, la fornitura di penicillina in flaconi di un milione di unità

ciascuno è stata assegnata ad una ditta, di cui non so il nome — altrimenti l'avrei detto — la quale aveva offerto il suo prodotto a lire 97,80 il flacone, merce resa franco destino e con l'I.G.E., del quattro per cento, a carico del produttore. Il prezzo di vendita di questo prodotto è oggi di 500 lire al flacone! Quando il C.I.P. stabilì il prezzo di 500 lire si presuppone che non sapesse quale è il costo della penicillina; quando però i medesimi funzionari vedono che una azienda ha offerto a lire 97,80 i flaconi di penicillina, sapendo contemporaneamente che tali flaconi in farmacia si vendono a 500 lire l'uno, è chiaro che siamo di fronte ad una situazione assolutamente inammissibile in quanto riflette sistemi e procedure del tutto illegali. Nel frattempo però tutti tacciono e non si fa nulla per modificare lo stato di fatto.

D'altra parte che lo sconto sui prezzi di vendita al pubblico sia una cosa addirittura enorme tutti lo affermano; mi è stato detto da alcuni rappresentanti di prodotti medicinali che proprio per la penicillina, anche all'infuori delle gare, si fanno ai clienti sconti enormi poichè la concorrenza tra azienda ed azienda sussiste ugualmente. Per esempio, sulla penicillina normalmente venduta in farmacia si fa uno sconto del 40 per cento sul prezzo segnato, talvolta si fanno sconti tali per cui praticamente su 100 pezzi ordinati, 93 sono dati gratuitamente. È possibile, onorevoli colleghi, continuare così? Gli istituti previdenziali debbono poter acquistare medicinali a costo di produzione accertato ed approvato dal C.I.P.; debbono poter stipulare convenzioni con le farmacie concedendo ad esse un margine di guadagno equo ed onesto e non illimitato come avviene attualmente! Soltanto la Cassa mutua, nella gestione del 1954, ha speso la somma di 26 miliardi per l'acquisto di medicinali. Con l'emendamento da noi proposto si può realizzare un risparmio di circa il 50 per cento, ad essere modesti, e cioè di 13 miliardi. Se il nostro emendamento sarà approvato, onorevoli colleghi, non solo l'I.N.A.M. ma anche gli altri istituti potranno trovare i mezzi sufficienti per migliorare le prestazioni ai lavoratori e per estenderle in modo completo ai pensionati; io sono certo che si avrà anche la pos-

sibilità di risanare il bilancio dei nostri enti previdenziali.

Lei, onorevole Presidente, ha imboccato la strada giusta, ma bisogna andare fino in fondo! Gli ostacoli ci sono, ma se noi vogliamo fare delle leggi eque che vadano a favore degli interessi della collettività, se vogliamo fare qualcosa che colpisca chi sfrutta in maniera esosa la miseria e la malattia dei lavoratori, dobbiamo agire concretamente. Io posso anche ammettere che ci siano degli industriali che guadagnano milioni su milioni costruendo apparecchi radio, apparecchi televisivi, prodotti voluttuari in genere, perchè chi acquista quelle merci è chiaro che ha la possibilità di pagarle, ma non potrò mai tollerare che si guadagnino dei miliardi sulle malattie, sulle condizioni precarie di salute della povera gente.

Se voi, onorevoli colleghi, seguirete questa strada ci avvieremo verso il risanamento degli istituti previdenziali, alleggeriremo anche alcuni oneri contributivi dei datori di lavoro poichè, da un punto di vista generale, non è nemmeno giusto che gli industriali debbano pagare un aumento dei contributi quando ci sono degli altri industriali che dai prezzi dei medicinali così artificiosamente rialzati riescono a ricavare miliardi di profitti. Io mi auguro che voi, onorevoli colleghi, ponderiate bene questo problema e, se troveremo un accordo, potremo anche rivedere il testo dei nostri emendamenti cercando di concordarlo con quello degli emendamenti proposti dall'onorevole Presidente, con il fine di giungere in buona armonia a preparare un testo della legge che dia effettiva garanzia della concessione di una completa assistenza sanitaria farmaceutica ai pensionati, aprendo nello stesso tempo la strada per il risanamento dei bilanci dei nostri istituti previdenziali.

PRESIDENTE, relatore. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 10,45.

Dot. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari